



NATO Foundation
Defense College



Source: NATO announces the opening of a New Office in Amman, Jordan, bringing “the partnership to a new level”, as stated by Stoltenberg.

NATO 2023. L'evoluzione dei partenariati a sud

Umberto Profazio

Maghreb and Gulf Analyst, NATO Defense College Foundation

Fabio Nicolucci

Analyst, NATO Defense College Foundation

Alessandro Politi

Director, NATO Defense College Foundation

Indice

Sintesi Esecutiva

(Alessandro Politi)

I L'evoluzione pratica a Sud

(Umberto Profazio)

- 1.1 Un contesto strategico peculiare
- 1.2 Un nuovo modello di cooperazione
- 1.3 Un cambiamento epocale
- 1.4 L'irruzione del Sud Globale
- 1.5 Verso una NATO+?
- 1.6 Le principali criticità
- 1.7 Un Occidente a più velocità
- 1.8 La protezione delle infrastrutture critiche
- 1.9 Il contributo alle riforme del settore della sicurezza
- 1.10 Una nuova strategia per il Fianco Sud

II Dai precedenti ad un nuovo approccio politico

(Fabio Nicolucci)

- 2.1 Il Dialogo Mediterraneo e l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul: il contesto
- 2.2 La regione MENA nel passato e le sfide di oggi
- 2.3 Opportunità politico-strategiche e svantaggi
- 2.4 NATO a 32: una nuova relazione con il Sud del mondo
- 2.5 Novembre 2024: effetti sull'Alleanza e sulle sue partnership

Sintesi Esecutiva

(Alessandro Politi)

- I** Dal 2007 i partenariati a Sud (MD ed ICI) sono stati gradualmente e sistematicamente tralasciati, benché avessero raggiunto dei successi significativi, per precise scelte di diminuzione della priorità politica da parte della NATO, perdendo quindi d'attenzione strategica significativa. Nemmeno l'aperto intervento russo in Siria (2015, subito dopo la crisi in Crimea) e quello crescente in Libia (2017, cinque anni prima dell'invasione dell'Ucraina) è servito a cambiare l'impostazione presa. Tutto l'insieme delle crisi che avvolgono la Regione Sud della NATO ed il Vicinato Europeo è stato sottovalutato sino alla stagione dei putsch in Sahel ed alla guerra di Gaza. Recuperare questo svantaggio strategico richiede un cambio di visione politica ed analitica che proponga un'Alleanza più flessibile ed efficace in un rapporto paritario e di proiezione di sicurezza con i partner (NATO 2.0) e che si appoggi su presupposti analitici aderenti alle realtà mediterranee, del Golfo e del Sahel.
- II** Su mandato dei maggiori alleati, l'SG Stoltenberg ha affidato ad un gruppo d'esperti un rapporto sul Vicinato Sud della NATO, non ancora pubblicato (prima settimana maggio 2024) e che servirà per il Summit di Washington (luglio 2024).
- III** La Regione Sud della NATO è un aspetto della **sicurezza indivisibile** tra alleati e richiede un concreto ribilanciamento d'iniziativa politiche e di pratica collaborazione civile e militare perché: a) ogni nuova base russa cambia i termini della **deterrenza** nel Mediterraneo, a Suez e, in prospettiva, nel Mar Rosso, come linea logistica vitale; b) la Regione Sud richiede missioni essenziali come **prevenzione e gestione di crisi** e **sicurezza cooperativa**; c) la Regione Sud, specie attraverso i partenariati nel Golfo, interessa la **sicurezza dell'Alleanza nell'Oceano Indiano** e quindi nell'Indo-Pacifico (Concetto Strategico 2022).
- IV** A livello **politico va**: a) elevato il dialogo politico tra i partner ed il NAC; b) completato l'ingresso di Arabia Saudita ed Oman nell'ICI attraverso il Gulf Cooperation Council; c) sostenuta l'attenzione politica sulla Tunisia per mantenere saldo il partenariato; d) derivata e sviluppata dal Concetto Strategico un'agenda concreta con i partner, su cui l'SG riferisce annualmente; e) approfondita la partnership con l'UE in modo da sinergizzare strumenti politici, diplomatici, economici, militari e di sicurezza; f) lavorare per arrivare in prospettiva ad una rappresentanza politica presso l'UA.
- V** A livello di **comunicazione strategica**: 1) istituire un foro annuale NATO sulla Regione Sud; 2) investire consistenti risorse nella diplomazia pubblica, tra alleati e partner, per superare narrative obsolete, compiacenti e che favoriscono l'attività russa; 3) attivare concretamente la rete di collegamenti diplomatici NATO nella Regione; 4) sfruttare a fondo con le appropriate divisioni del QG, agenzie (NDC, HUB, CoE appropriati) ed NGO riconosciute, la diffusione della linea politica alleata, contrastando la disinformazione avversaria.
- VI** A livello di **cooperazione pratica**: A. aggiornare ed irrobustire gli esistenti menù d'attività; B. concentrare l'assistenza su DCB, DDR, sicurezza marittima e resilienza; C. rivitalizzare una Faculty for the Middle East strettamente collegata ad una comune missione permanente addestrativa e di rafforzamento operativo dei partner; D. esplorare concretamente il sostegno UE diretto o indiretto, finanziario e/operativo, ad attività NATO sul modello del Berlin Plus; E. sfruttare la collaborazione NATO-ONU nel campo dell'assistenza umanitaria su modelli ampiamente collaudati; F. fornire direzione e coordinamento politico ad NDC e HUB nei modi più funzionali per un'azione più efficace nella Regione Sud.
- VII** A livello di **coordinamento interno e proiezione esterna**: una figura nominata dall'SG con reali funzioni di coordinamento delle attività nel QG ed alta rappresentanza permanente nella Regione Sud.

1. L'EVOLUZIONE PRATICA DEI PARTENARIATI A SUD

1.1 Un contesto strategico peculiare

Dall'inizio degli anni '90, la NATO ha destinato sempre più risorse e attenzioni a rafforzare le relazioni con i suoi partner del fianco sud. Approfittando del contesto strategico peculiare rappresentato dal crollo dell'Unione Sovietica e dalla fine della Guerra Fredda, l'Alleanza Atlantica ha gradualmente introdotto nuovi strumenti destinati a contribuire alla stabilizzazione della sua Regione Meridionale. Nello specifico, il Dialogo Mediterraneo (DM) e l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI) sono stati concepiti per approfondire la reciproca comprensione tra le due sponde del Mar Mediterraneo, nonché tra i membri dell'Alleanza e i partner nel Golfo, una sub-regione che ha assunto un ruolo sempre più importante negli equilibri di potere regionali e globali.

Oltre agli aspetti politici discussi frequentemente su questioni di sicurezza comune, tenutesi molto spesso su un piano bilaterale senza trascurare il livello multilaterale, i due partenariati già menzionati sono stati improntati ad iniziative di cooperazione pratica. Tali iniziative hanno costituito la sostanza del dialogo tra la NATO e i suoi partner del mondo arabo. Tra i vari settori interessati, l'istruzione e l'addestramento militare sono stati particolarmente importanti, così come le attività nel settore della sicurezza e della governance. Entrambe le parti hanno poi beneficiato di tali iniziative, arricchendosi l'una l'altra dell'esperienza e competenza reciproca.

Attività come la lotta al terrorismo internazionale, la resilienza alle minacce chimiche, batteriologiche, radiologiche e nucleari (CBRN) e la sicurezza marittima hanno approfondito la comprensione comune, fornendo una piattaforma e un forum per discutere le sfide condivise. La sicurezza marittima ha assunto un rilievo particolarmente importante negli ultimi anni, in considerazione delle numerose interferenze alla libertà di navigazione di cui diversi di attori statali e non statali sono stati e sono tuttora responsabili lungo le principali vie navigabili e le tre strettoie (*choke points*) della regione (Gibilterra, Dardanelli, Suez, Bab al-Mandeb e Hormuz).¹ La minaccia concreta posta dai ribelli Houthi lungo il Mar Rosso, nello stretto di Bab al-Mandeb e le sue adiacenze ne è solo l'esempio più recente.

1.2 Un nuovo modello di cooperazione

Dalla loro introduzione fino ad oggi, entrambi i partenariati si sono evoluti in strumenti meno ambiziosi ma più variegati, in risposta ai profondi cambiamenti storici intercorsi. Più in particolare, il ritiro statunitense dall'Afghanistan e la fine della missione NATO *Resolute Support* hanno rappresentato una cesura importante nel *modus operandi* dell'alleanza atlantica nel cosiddetto Mediterraneo Allargato, ormai non più improntato al controverso principio del *nation-building*, ma sempre più alla ricerca di un modello di cooperazione pratica e paritaria.

¹ La cooperazione in materia di sicurezza marittima è esplicitamente menzionata tra i diversi obiettivi dei due partenariati. Vedi 'A more ambitious and expanded framework for the Mediterranean Dialogue', NATO, 28 June 2004; e 'Istanbul Cooperation Initiative', NATO, 28 June 2004.



Fonte: <https://www.ammiraglioigiuseppedegeorgi.it/mc/481/il-mediterraneo-allargato>.

La risposta è caduta sulla stabilizzazione attraverso l'addestramento ed il rafforzamento delle già esistenti forze locali, utilizzando lo strumento del *Defence Capacity Building* (DCB) già adottato nelle relazioni con partner prioritari per la NATO, come Giordania, Iraq e Tunisia.² L'approvazione di pacchetti DCB per tali paesi ha evidenti finalità preventive, onde evitare dispendiose operazioni militari *out of area* che tendono essenzialmente a drenare risorse preziose per l'organizzazione senza apportare risultati significativi.

L'adozione di modalità di cooperazione meno intrusive, anche al fine di scongiurare il rischio di impantanamento emerso dall'esperienza afghana, è avvenuta in considerazione del contesto critico nel quale versa la regione, nella quale si è sviluppata una progressiva diffidenza nei confronti di interventi militari diretti come quello in Libia nel corso del 2011. Nonostante la Lega Araba avesse approvato l'azione della NATO (segno di un buon livello di relazioni prima della crisi), l'intervento, specie per errori di singoli paesi, ha senz'altro causato un danno reputazionale rilevante per l'organizzazione. Il risultato è stata un'evidente riluttanza da parte dei partner locali ad accettare offerte di cooperazione più strutturate, come l'istituzione di un *Intelligence Fusion Centre* in Tunisia, annunciato dal Segretario Generale Jens Stoltenberg nel corso del 2016.³ Frutto di un contesto radicalmente differente, l'apertura del *NATO-ICI Regional Centre* in Kuwait, avvenuta un anno dopo, ha fatto segnare comunque dei passi in avanti nel dialogo tra l'Alleanza Atlantica ed i suoi partner nel Golfo.

² Eleonora Ardemagni, Nuray Atmaca, Rachid el-Houdaigui, Kidane Kiros, Alessandro Politi and (editor) Umberto Profazio, 'Expanding NATO's partnerships in the southern region. Why and How?', NATO Defence College Foundation and Policy Centre for the New South, 18 October 2021, p.4.

³ Umberto Profazio, 'Tunisia's reluctant partnership with NATO', International Institute for Strategic Studies, 6 April 2018.

1.3 Un cambiamento epocale

Tuttavia, due decenni dopo la loro istituzione, è divenuto ormai sempre più chiaro come i due partenariati con il Sud non abbiano risposto appieno alle numerose sfide endogene ed esogene che hanno interessato l'intera regione. I profondi cambiamenti introdotti dalla cosiddetta Primavera Araba (che ha causato il crollo di regimi di lunga data, avviando una nuova stagione all'insegna dell'instabilità con immediate ripercussioni nelle aree limitrofe come il Sahel) hanno evidenziato l'inadeguatezza degli strumenti messi a disposizione per rafforzare la sicurezza e mitigare le minacce comuni. Più in generale, sia il DM che l'ICI sembrano segnare il passo di fronte ai profondi cambiamenti epocali in corso nella regione, essendo peraltro dalla nascita privi di chiari obiettivi in un'ottica di medio-lungo periodo.⁴

Complice anche la carenza di finanziamenti e risorse, i risultati raggiunti finora sono stati certamente inferiori alle aspettative ed ottenuti soprattutto attraverso canali bilaterali. La designazione di Qatar, Marocco e Tunisia quali Major Non-NATO Ally (MNNA) da parte degli Stati Uniti evidenzia ancora una volta la preferenza di rapporti privilegiati con Washington che, se da un lato tendono senz'altro a rafforzare i legami con i partner locali, dall'altra vanno a detrimento della sia pur importante dimensione multilaterale. Oltretutto, l'assenza di attori rilevanti nei partenariati, come ad esempio l'Arabia Saudita, è lo specchio fedele di una regione tutt'ora frammentata, nonostante i sia pur numerosi tentativi di ricomposizione geopolitica figlia dell'epoca della normalizzazione, in particolare a seguito della stipula degli Accordi di Abramo.

La necessità di aggiornare i meccanismi di partenariato con la Regione Sud è emersa a più riprese anche in considerazione della sempre più evidente importanza del Sahel e dell'Africa sub-Sahariana per l'Alleanza Atlantica. Un maggiore grado di coordinamento con l'Unione Africana (UA) attraverso l'istituzione di un ufficio politico presso la sede dell'organizzazione ad Addis Abeba potrebbe favorire un dialogo costante, anche se per ora non ci sono le condizioni politiche per questo sviluppo. Relativamente più fattibile potrebbe essere l'istituzione di un inviato speciale per la regione aiuterebbe ad accentrare competenze e responsabilità attualmente disperse nei vari uffici interni della NATO e garantire un maggior grado di coordinamento e l'attuazione di una strategia unitaria ed efficace. La qualità del mandato di cui sarebbe investito l'inviato speciale è essenziale per capire se il ruolo sarebbe solo di pubbliche relazioni o di effettivo coordinamento e maggior incisività politica.

Tuttavia, tali operazioni di ottimizzazione, snellimento burocratico e maggior coinvolgimento dei diversi partner su base multilaterale (attraverso un summit a cadenza periodica per rafforzare la cooperazione regionale) devono necessariamente tenere conto di un contesto geopolitico radicalmente alterato a seguito dello scoppio della guerra a Gaza. In una situazione pur sempre caratterizzata da una elevata polarizzazione, aggravata dalla ripresa del conflitto tra israeliani e palestinesi a seguito dell'attacco compiuto da Hamas il 7 ottobre scorso, risulta infatti sempre più complicato destreggiarsi in una regione che è passata in breve tempo dall'egemonia americana ad una sorta di deriva apolare e spesso anomica.⁵ Ciò anche alla luce di un contesto internazionale sempre più critico nel quale, alla cosiddetta guerra al terrore (GWOT, *Global War on Terror*) che ha caratterizzato parte delle relazioni internazionali dagli dall'11 settembre e che è in graduale dissolvenza, va affiancandosi, acquisendo priorità, la competizione strategica

⁴ Sophie Arts, Steven Keil, 'Flexible arrangement and the future of NATO partnerships', The German Marshall Fund of the United States, February 2021.

⁵ Gregg Carlstrom, 'The power vacuum in the Middle East', Foreign Affairs, 6 March 2024.

tra grandi potenze.⁶ Ciò è particolarmente vero per la regione MENA che, nonostante l'inevitabile spostamento dell'attenzione sui fianchi orientale e settentrionale della NATO (invasione russa dell'Ucraina, febbraio 2022), rappresenta sempre una regione critica dell'Alleanza.

1.4 L'irruzione del Sud Globale

Di qui l'urgenza di adottare un approccio più proattivo, rimodulando l'offerta verso i partner della regione anche alla luce del nuovo Concetto Strategico adottato dall'Alleanza Atlantica nel corso del vertice di Madrid del 2022. Di fronte alla minaccia alla sicurezza collettiva rappresentata dall'avventurismo militare di Vladimir Putin in Ucraina ed alla sfida rappresentata dalla Cina,⁷ che ha implicazioni strategiche importanti nell'area di accresciuta attenzione dell'Indo-Pacifico, l'ampio arco d'instabilità (Sahel, Nord Africa, Medio Oriente con connessioni in tutta l'Africa) è il problema costante e sinora irrisolto nella Regione Sud della NATO. Non è un caso che l'istituzione del *NATO Strategic Direction South-Hub* (NSD-S) per migliorare la comprensione di queste aree critiche per l'alleanza sia avvenuta proprio a ridosso dei cambiamenti epocali del decennio scorso.⁸

Il nuovo approccio è stato rinforzato dal ritorno in voga del termine Sud Globale (nato nel 1967 e risorto nel 2022-2023), concetto dai contorni senz'altro vaghi, ma in grado d'influenzare la percezione dei nuovi equilibri di potere mondiali. Specie a partire dall'invasione russa dell'Ucraina, infatti, la contrapposizione tra costellazioni occidentali e la Russia ha spinto diversi Paesi meridionali verso una sorta di neutralismo, ricordando in qualche modo il non-allineamento tra Est ed Ovest che caratterizzò le relazioni internazionali del Terzo Mondo durante la Guerra Fredda. Nel cercare di sfuggire alla contrapposizione tra Mosca e Washington, molti di questi Paesi hanno improntato la loro politica estera al cosiddetto non-allineamento 2.0, rifugiandosi spesso in una sorta di unilateralismo che ha risvolti importanti, in particolar modo per i diversi partner arabi della NATO.

1.5 Verso una NATO+?

A titolo di esempio, si può citare il recente allargamento dei BRICS ad Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti (EAU) ed Iran, tra gli altri. L'aggiunta di nuovi membri ha comportato l'evoluzione dell'organizzazione in una sorta di terzo polo dai contorni certamente non definiti, ma sempre più improntato a ridurre relativamente l'egemonia del dollaro americano quale valuta di riferimento globale. Ad un'analisi più attenta non sfugge come il nuovo BRICS+ sia perfettamente in tendenza con l'OPEC+, altro raggruppamento informale nel quale i principali Paesi membri del cartello dei principali Paesi produttori di petrolio coordinano domanda ed offerta di greggio con altri Paesi ricchi di idrocarburi (Russia

⁶ La GWOT non è stata ufficialmente finita, ma è stato riconosciuto nelle distinzioni militari che è fortemente ridotta a poche operazioni in corso o sospese: Operation Noble Eagle; Operation Enduring Freedom; Operation Enduring Sentinel; Operation Inherent Resolve; Operation Pacific Eagle (sospesa). Oltre a queste grandi operazioni, le forze armate statunitensi sono state sino ad oggi impiegate in operazioni di controterrorismo palesi od occulte sotto varie coperture legali in una ventina di paesi in totale. Peraltro le operazioni a Gaza non sembrano aver assorbito nessuna delle ventennali lezioni della GWOT. Cfr. <https://warontherocks.com/2024/03/learning-from-the-war-on-terror/>; <https://www.salon.com/2024/01/14/forgetting-the-lessons-of-the-on-terror-in-gaza/>.

⁷ "The People's Republic of China's (PRC) stated ambitions and coercive policies challenge our interests, security and values", NATO 2022 Strategic Concept, Madrid Summit, 28/06/2022.

⁸ Per un'analisi critica del NSD-S al suo inizio si consiglia la lettura di Alessandro Minuto Rizzo, "The "Nebulous" Naples Hub: is there a strategic direction for the South", Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 5 July 2018.

in particolare). Convergenze che determinano geometrie variabili dai contorni non definiti, evidenziando al tempo stesso la prevalenza del principio transattivo nelle relazioni internazionali contemporanee, molto spesso basate sull'interesse comune contingente piuttosto che su una convergenza ideologica o valoriale.

Sulla stessa falsariga vanno interpretate le diverse proposte di istituire una NATO+ che coinvolga i diversi Paesi interessati a beneficiare di una proiezione di sicurezza rafforzata dell'Alleanza Atlantica. L'estensione di una garanzia di sicurezza a Paesi giudicati prioritari senza la loro partecipazione in qualità di membri dell'organizzazione potrebbe rappresentare una soluzione flessibile e soddisfacente alle richieste avanzate da diversi stati del Golfo, preoccupati per il moltiplicarsi delle minacce (asimmetriche e non) nell'intera regione e sempre più ricettivi alle avances di attori extraregionali in aperta competizione con i partner occidentali. In sostanza, proiettare sicurezza in modo più continuo rispetto ai tradizionali cicli elettorali tipici delle democrazie di stampo occidentale potrebbe dissuadere le petromonarchie del Golfo dallo stringere legami troppo stretti con Cina e Russia. Infatti, evidenti motivi economico-commerciali spingono sempre di più i partner del Golfo a guardare verso est, anche a seguito di frequenti incomprensioni con gli Stati Uniti a seguito dei consueti cambi di amministrazione a Washington.

1.6 Le principali criticità

Resta da vedere se tale soluzione, perfettamente in linea con l'approccio unilaterale prevalente nelle relazioni internazionali contemporanee, verrà improntato o meno sul controproducente principio di condizionalità che, a ragion del vero, sembra sempre più desueto e pone l'Occidente in una posizione di sostanziale svantaggio di fronte ai principali concorrenti, Cina e Russia su tutti. Estendere e rafforzare una proiezione di sicurezza a dei partner sulla base, ad esempio, di promesse relative al rispetto dei diritti umani fondamentali o impegni relativi al risanamento economico si sta rilevando sempre più inattuabile e dannoso, come illustrato dalla ritrosia della Tunisia nell'accettare la recente offerta di prestito del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

In sostanza, la competizione strategica tende ad avvantaggiare gli stessi partner locali, sempre più inclini ad adottare una politica di copertura e assicurazione per cautelarsi da eventuali rischi derivanti da relazioni di tipo esclusivo e biunivoco. Le opportunità offerte da un mondo sempre più multipolare sono molteplici, specialmente agli occhi di partner arabi disillusi che cercano garanzie di sicurezza affidabili dai propri partner occidentali. In particolare, nella regione del Golfo, dove oltre alla sempre rilevante questione del nucleare iraniano, la prosecuzione della guerra ibrida condotta da Teheran nei confronti dei suoi principali rivali regionali ha lasciato tracce significative. La mancata reazione degli Stati Uniti all'attacco con droni del 2019 sull'impianto petrolifero saudita di Abqaiq (rivendicato dagli Houthis, ma attribuito da Washington a Tehran come mandante) ha rappresentato un punto di svolta, sollevando numerosi interrogativi a Riyadh sui benefici di una relazione troppo stretta con Washington.

1.7 Un Occidente a più velocità

Di fronte ad un'evidente politica di diversificazione delle alleanze, o quanto meno di un allentamento dei legami con i partner tradizionali, le divisioni interne al fronte occidentale di certo non aiutano a migliorare la situazione. Agende politiche divergenti e conflittuali, così come relazioni privilegiate con alcuni dei partner della regione, possono contribuire ad esacerbare gli animi, rendendo la situazione sempre più complicata. Lo scontro tra Francia e Italia sulla Libia durante la terza fase della guerra civile

(2019-2020) rappresenta forse il caso di studio più celebre. Allo stesso modo il concreto rischio di escalation tra Ankara e Parigi a seguito del dispiegamento dell'Operazione Irini della Forza Navale dell'Unione Europea (UE) per il Mediterraneo (EU Naval Force Mediterranean – EUNAVFOR MED) per garantire e rafforzare l'embargo di armi nei confronti della Libia ha evidenziato una profonda divergenza di vedute sul futuro della Libia stessa.

La recente istituzione da parte dell'UE dell'Operazione Aspides per garantire la sicurezza marittima e la libertà di navigazione nel Mar Rosso, dove, dopo lo scoppio del conflitto tra israeliani e palestinesi ed in particolare a seguito dell'invasione terrestre a Gaza da parte delle *Israel Defence Forces* (IDF, Tzahal), si sono moltiplicati gli attacchi da parte dei ribelli Houthi contro navi mercantili di passaggio nella zona, pone invece interrogativi di natura diversa. Nonostante la nuova missione evidenzi l'intenzione di dare seguito alle promesse annunciate dal Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen di dare una dimensione geopolitica all'Europa, in linea con i tempi che corrono, la differenza con gli alleati anglosassoni impegnati in operazioni militari nell'area appare sempre più marcata. A differenza della Operazione *Prosperity Guardian* a guida americana ed in particolare della Operazione *Poseidon Archer* condotta da Stati Uniti, Regno Unito ed altri paesi, la natura essenzialmente difensiva di Aspides solleva alcuni dubbi sul futuro delle missioni occidentali nelle principali aree di interesse dell'alleanza atlantica, nella quale i diversi gruppi geopolitici danno l'impressione di procedere a più velocità.

1.8 La protezione delle infrastrutture critiche

Tra una costellazione a geometria variabile intorno a Washington, che oscilla tra reazioni militari, sanzioni e pause di riflessione (sulla quale incidono gli esiti elettorali di giugno e novembre) ed un'Europa incerta nella sua aspirazione all'autonomia strategica, la NATO sta cercando di adattarsi ad un nuovo ruolo per contribuire alla stabilizzazione di una regione altamente volatile, dovendo affrontare non solo minacce tradizionali come il terrorismo e la proliferazione nucleare, ma anche sfide emergenti come il cambiamento climatico e le guerre cibernetica ed ibrida. Di fronte all'aumento delle temperature globali, le cui conseguenze sono già pienamente visibili in regioni vulnerabili come Medio Oriente, Nord Africa e Sahel, la transizione energetica rappresenta un interesse comune e strutturale specie nelle sue ramificazioni, tenendo conto delle quali l'Alleanza Atlantica può sviluppare la sua strategia verso la Regione Sud.

In tale ambito, la protezione delle infrastrutture critiche riveste un aspetto fondamentale sul quale i partenariati dovrebbero concentrarsi maggiormente. Ciò anche in considerazione dei recenti sviluppi: le esplosioni che hanno danneggiato i gasdotti Nord Stream 1 e 2 nel Mar Baltico, ma anche il recente sabotaggio dei cavi sottomarini nel Mar Rosso, hanno mostrato la vulnerabilità delle infrastrutture sottomarine, in particolare dei gasdotti e degli oleodotti che trasportano energia dai paesi produttori di petrolio e gas ai consumatori di energia in Europa. Inoltre, in considerazione della transizione energetica verso fonti rinnovabili, la protezione di tali infrastrutture risulta essere fondamentale ai fini della lotta al cambiamento climatico globale.

Più prosaicamente, per i partner del Sud risulta fondamentale disporre di una rete infrastrutturale che garantisca un'importante fonte di entrate in tempi difficili. La sicurezza energetica potrebbe fornire quindi un terreno d'intesa comune, prevenendo atti di sabotaggio e disturbo da parte di soggetti statali e non statali nel Mediterraneo, Mar Rosso e Golfo Persico. La NATO potrebbe contribuire a rafforzare la sicurezza energetica garantendo il flusso costante di gas, petrolio (ed in futuro idrogeno verde, come prospettato da diversi accordi siglati da diversi stati occidentali con i Paesi del cartello OPEC) verso i

mercati occidentali, fornendo ai suoi partner arabi un incentivo a mantenere la loro posizione neutrale e proteggendo allo stesso tempo attivamente i loro interessi nazionali.

Se infatti è vero che, complici l'invasione russa dell'Ucraina e la guerra a Gaza, la battaglia per il Sud Globale vede per il momento in vantaggio Cina e Russia, lo scambio transattivo in voga offre costanti opportunità di rilancio ad un Occidente al quale diversi Paesi arabi produttori di petrolio continuano a guardare con un certo interesse. L'esempio dell'Algeria è certamente significativo: la storica cooperazione militare con Mosca, non ha di certo impedito ad Algeri di rafforzare significativamente la partnership energetica con l'Italia accettando di spingere il gasdotto TransMed (noto anche come Enrico Mattei) a pieno regime (circa 32 miliardi di metri cubi di gas all'anno). L'accordo tra le compagnie petrolifere nazionali ENI e Sonatrach ha già dato i suoi frutti, facendo dell'Algeria il primo fornitore di gas naturale all'Italia e contribuendo a compensare, in parte, la graduale riduzione del flusso di gas dalla Russia all'Europa.

1.9 Il contributo alle riforme del settore della sicurezza

Allo stesso modo, non occorre tralasciare compiti tradizionali, come il contributo alle riforme del settore della sicurezza e nei programmi di disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR – Disarm, Demobilisation and Reintegration). Questo aspetto potrebbe risultare cruciale nel passaggio da un approccio basato sulla gestione delle crisi che attraversano la regione ad una prospettiva di loro prevenzione o soluzione, in particolare laddove il settore della sicurezza è frammentato dall'aumento di problematici attori non statali (milizie, gruppi paramilitari, gruppi mafiosi o terroristici). Nonostante le evidenti differenze, Iraq, Libia e Yemen, presentano un settore della sicurezza di natura ibrida che rappresenta il principale ostacolo al processo di consolidamento dello stato e quindi in futuro di transizione democratica. Il governo e la gestione della sicurezza risultano problematici, soprattutto in Libia, dove la NATO si è già dichiarata pronta a fornire assistenza nella ricostruzione dell'apparato di sicurezza e delle istituzioni di difesa del Paese, crollate dopo la caduta di Muammar Gheddafi e la conseguente guerra civile.

Contribuire alla riforma del settore della sicurezza in contesti critici rappresenterebbe il principale contributo alla missione NATO di proiettare stabilità nel vicinato meridionale, mantenendo un focus imprescindibile sugli aspetti di *hard security* tipici dell'Alleanza Atlantica. La riconduzione all'apparato centrale governativo del monopolio dell'uso della forza, ridurrebbe la frammentazione del settore della sicurezza che caratterizza i diversi conflitti, congelati o meno, presenti nella regione, focolai attivi che attirano le mire dei principali attori esterni. La Russia in particolare ha adottato una strategia di successo nel corso degli ultimi anni, utilizzando le compagnie di contractors militari per stabilire una presenza in diversi Paesi della regione. La parabola del Wagner Group (Gruppa Wagnera, ora Afrikansky Korpus) è significativa al riguardo ed ha consentito una rapida estensione dell'influenza di Mosca verso diversi Paesi dell'Africa e del Medio Oriente.

1.10 Una nuova strategia per il Fianco Sud

Nonostante la sostanziale trasformazione del Wagner Group, ricondotta sotto il più stretto controllo dell'intelligence militare russa (GRU) dopo la morte del suo fondatore Yevgeny Prigozhin in circostanze misteriose, il contrasto alla guerra ibrida condotta da Mosca attraverso i gruppi paramilitari e mercenari deve essere necessariamente al centro dell'agenda dei partenariati tra la NATO ed i partner della sponda sud. Agenda che verrà presumibilmente arricchita e rimodulata dall'approvazione di una nuova

strategia per la Regione Sud, la cui presentazione è in programma per il prossimo summit della NATO a luglio 2024. In occasione, infatti, del 75° anniversario della nascita dell'Alleanza Atlantica, gli Stati membri discuteranno le possibili opzioni per affrontare le molteplici minacce provenienti dal fronte meridionale, approfondendo la cooperazione con i propri partner regionali, presumibilmente attraverso un rafforzamento dei partenariati già esistenti e delle operazioni già in corso (in particolare l'Operazione *Sea Guardian* nel Mediterraneo)⁹.

In vista del summit di luglio, la NATO si è avvantaggiata del lavoro di un gruppo di esperti indipendenti per riflettere sulle dinamiche in corso nel vicinato meridionale, dal quale emanano continuamente nuove sfide ma anche opportunità interessanti. Il gruppo di esperti ha presentato il suo rapporto finale a Stoltenberg il 20 marzo 2024.¹⁰ In attesa della pubblicazione delle raccomandazioni finali per rinnovare e rimodulare l'approccio dell'Alleanza Atlantica verso il Medio Oriente, il Nord Africa ed il Sahel, e dell'attesa discussione sulla strategia per quello che il rapporto chiama Vicinato Sud, non si può non sottolineare come questa rappresenti un'area critica per il futuro della NATO. Un'area nella quale l'Alleanza ha già a disposizione strumenti importanti come i partenariati per rafforzare il dialogo e la reciproca comprensione con i diversi attori locali, assieme ai quali affrontare le numerose sfide di un mondo sempre più frammentato ed improntato alla multipolarità.

⁹ Jason Davidson, 'NATO should be ambitious with its new Southern Flank Strategy', Atlantic Council, 1 February 2024.

¹⁰ 'Secretary General receives final report from group of experts on NATO's southern neighbourhood', NATO, 20 March 2024.

2. DAI PRECEDENTI AD UN NUOVO APPROCCIO POLITICO

2.1 Il Dialogo Mediterraneo e l’Iniziativa di Cooperazione di Istanbul: il contesto

La NATO è la più grande ed efficiente organizzazione multilaterale politico-militare al mondo, e in quanto tale è assai più efficace nei suoi effetti combinati di ogni organizzazione nazionale euro-atlantica di fronte ad ogni mutamento dell’ambiente strategico globale. La sua natura multilaterale la rende in linea di massima più aperta nell’identificazione dei nuovi rischi e minacce in un mondo che continua ad essere più interdipendente, nonostante le apparenze. Da questa sua vocazione deriva anche un’eccezionale resilienza e adattabilità operativa, capace d’influenzare in modo considerevole le priorità dell’asse atlantico in termini di assetto strategico, visione condivisa e proiezione operativa. Nata con un DNA strategico caratterizzato dal confronto bipolare globale e dalla conseguente “Guerra Fredda”, con la smaterializzazione della Cortina di Ferro tra est e ovest, la NATO ha subito riorientato e in un certo qual modo anticipato lo spostamento del baricentro strategico verso il sud del continente con l’istituzione prima del Dialogo Mediterraneo (DM) nel 1994 (la Conferenza Euromediterranea di Madrid segue nel 1995) e poi, dieci anni dopo, dell’Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI).

Il DM nasce per affrontare tale scivolamento del peso strategico verso la Regione Sud, includendo Giordania, Egitto, Israele, Marocco, Mauritania e Tunisia; la realtà ha modificato le analisi, contribuendo al cambiamento politico e quindi ad attuare una pratica cooperativa che incide su percezioni e politiche. Esso si è quindi progressivamente evoluto e ampliato agli interessi dei paesi partner e agli sviluppi politici più rilevanti nella regione, mostrando un elevato grado di flessibilità. Ad esempio, l’Algeria ha aderito nel 2000, dopo che la guerra civile scoppiata negli anni Novanta e conosciuta come “ushria sauda” (il decennio nero, in arabo n.d.r.) aveva cominciato ad esaurirsi.

Più in generale il DM ha dimostrato la propria capacità d’intercettare e interpretare i cambiamenti sociali e politici che hanno investito la regione mediterranea con una certa efficacia, anche cambiamenti di portata storica come, per esempio, i sommovimenti che dal 2011 hanno percorso impetuosamente quasi tutti i paesi arabi del Mediterraneo. Particolarmente difficili da interpretare senza un contesto di partnership perché frutto di una dinamica complessa. Si trattava infatti di una generale crisi di rappresentanza – sociale ma anche generazionale – dei sistemi politici dei paesi coinvolti, che veniva più o meno messa in discussione a seconda della loro capacità di adattarsi alle nuove domande, innescate da differenti fattori: la richiesta di rappresentanza di una nuova generazione urbana in Egitto, quella di nuove opportunità soprattutto di lavoro in Tunisia, la rottura della tradizionale vicinanza al regime a causa di una siccità da parte dei ceti rurali dell’est della Siria, il riaffermarsi d’istanze politiche dell’Islam in Marocco e soprattutto in Giordania e Golfo. In presenza di una sensibilità politica dei paesi membri dell’Alleanza, gli strumenti forniti dalle partnership del MD e dell’ICI hanno permesso ai decisori d’inquadrare meglio una realtà composita, ma unitaria.

L’ICI nel 2004 esprime quindi il consenso alleato verso un maggiore interesse (anche dopo l’11 settembre) al Grande Medioriente, di cui il Golfo è regione essenziale, e costituisce l’altro impulso ad un nuovo ruolo della NATO dopo il 1989. Malgrado questo, i nuovi partenariati si sono rivelati insufficienti di fronte al montare della crisi. Il sistema regionale MENA (Middle East North Africa) – barometro e crocevia sin dal 1945 di non piccola parte delle dinamiche internazionali – è stato scosso sin dalle fondamenta dal cambiamento storico globale, e le speranze di una evoluzione positiva, condivisa e

inclusiva delle istanze che emergevano dalla sponda sud, anche dalla dialettica tra sistema NATO e partner, si sono rapidamente affievolite a partire dal 2009.

2.2 La regione MENA nel passato e le sfide di oggi

La mancata evoluzione del sistema regionale MENA, dopo le scosse della Prima Guerra del Golfo e delle cosiddette “Primavere Arabe”, ha avuto molteplici effetti. Alcuni sono stati l’amplificazione degli effetti dell’affermarsi delle nuove minacce ibride sul piano globale così come la crescente velocità di rottura degli equilibri ecologici (clima) oppure di quelli demografici, sociali ed economici tra sponda sud e sponda nord, già in allontanamento da decenni. Le conseguenze sono state: migrazioni di massa, traffico di stupefacenti e di esseri umani da parte di organizzazioni transnazionali, pirateria, crisi del sistema statale, affermazione di ideologie frutto dell’“ideologia della crisi”, tra cui il jihadismo. Considerando lo stato di crisi come un fenomeno quasi ineluttabile, il jihadismo si propone di fare tabula rasa del passato per raggiungere una purezza primigenia nell’Islam.

In effetti è stato proprio questo elemento politico soggettivo a costituire la maggiore novità ed anche minaccia alla stabilità dell’intero sistema regionale, già in affanno. Il riaffacciarsi del progetto jihadista globale nella sua nuova mutazione dello Stato Islamico, non più prevalentemente contro il “nemico lontano” (gli USA, come era per Al Qa’ida negli anni Novanta e primi Duemila), bensì contro il “nemico vicino”, tra cui riformisti, governi arabi in genere ed i kuffâr (infedeli) sciiti, ha prodotto uno sconvolgimento che ha richiesto la creazione di una *Global Coalition against Daesh*, che nel vertice del 2016 la NATO ha individuato come centrale nella postura strategica in quella regione, sino a stringere un’inedita collaborazione con l’Iraq dal 2018, includendo contatti informali perfino con l’Iran dal 2009.

Al sorgere di nuove sfide strategiche ha corrisposto dunque da parte della NATO una notevole capacità di modulazione dello strumento del partenariato, che si è rivelato assai duttile soprattutto nella forma bilaterale, peraltro preferita dai governi regionali. A fronte però della crescente interdipendenza delle crisi – ne è dimostrazione l’intervento russo in Siria nel 2015, fatto anche per aprire un fronte secondario dopo l’invasione della Crimea nel 2014 e per ripercorrere vecchie affinità e legami imperiali illanguiditi nel tempo, come anche nel Sahel e in Libia – pare non bastare accrescere solo il dinamismo dei partenariati, né nel numero né nella quantità.

Sembra infatti sempre più necessario ricostruire un paradigma politico del tutto nuovo, perché quello che è entrato in crisi è il rapporto tra lo spazio euro-atlantico e grandi parti del mondo ad esso contigue. Una crisi che si può descrivere come di “sentiment”, visto che il vecchio paradigma di relazione eurocentrico novecentesco, potremmo dire “*the West and the Rest*”, è definitivamente sentito come defunto da crescenti parti del mondo vicino, e con esso tramonta anche la sua capacità di comprensione della realtà e dunque la capacità di allacciare e rinforzare relazioni cooperative con l’esterno da parte del sistema euro-atlantico di cui la NATO è espressione.

Un nuovo rapporto cooperativo tra la NATO e i suoi vicini non nordici – dove il successo nell’adesione dei nuovi membri esaurisce naturalmente la sua proiezione espansiva nei partenariati – non può che ripartire dunque necessariamente dall’elaborazione di un nuovo paradigma di analisi. L’ambiente strategico è infatti passato da essere un sistema bipolare “euclideo” con varianti regionali ad un sistema frattale altamente complesso, dinamico ed adattabile. Un sistema con molti nuovi attori, statali e non, dalle dinamiche e tecniche non più solo convenzionali ma per lo più ibride, con una crescente dimensione di

“*infomar*”. La possibilità di comprendere l’emergere di una crisi è costruita da un’analisi non più solo puntuale bensì distribuita in un arco di tempo, a partire da un’efficiente attività di “*horizon scanning*” e poi proseguita dallo sviluppo di “*situational awareness*”, lungo tutto il processo di pianificazione operativa.

In questo mutato ambiente strategico, sono mutati anche i segnali premonitori da analizzare. A quelli tradizionali, in termini geografici (movimenti di truppe e/o accresciute attività militari) o metodologici (dichiarazioni e/o atti politici, innovazioni di processo o di prodotto, movimenti finanziari ed acquisizioni), se ne affiancano di nuovi, spazialmente e metodologicamente (operazioni nel ciberspazio, azioni negli scambi finanziari automatizzati o grigi “*HFT and shadow banking*”, flussi mafiosi ad alto rischio per la stabilità sociale e nazionale). Sono segnali, dinamiche, tendenze la cui individuazione e corretta contestualizzazione necessita di nuovi partenariati 2.0, cioè in grado di corrispondere alle nuove costellazioni politiche, economiche, transazionali, a fortissima interdipendenza in atto oggi dal Mar Nero, al Caucaso, al Levante, al Golfo, al Nord Africa ed a tutto il continente africano. L’arco di crisi tradizionale nei primi decenni del post-Guerra Fredda, si estende ormai da Dakar sino a Kiev, con inevitabili connessioni attraverso tutto il Continente Africano.

2.3 Opportunità politico-strategiche e svantaggi

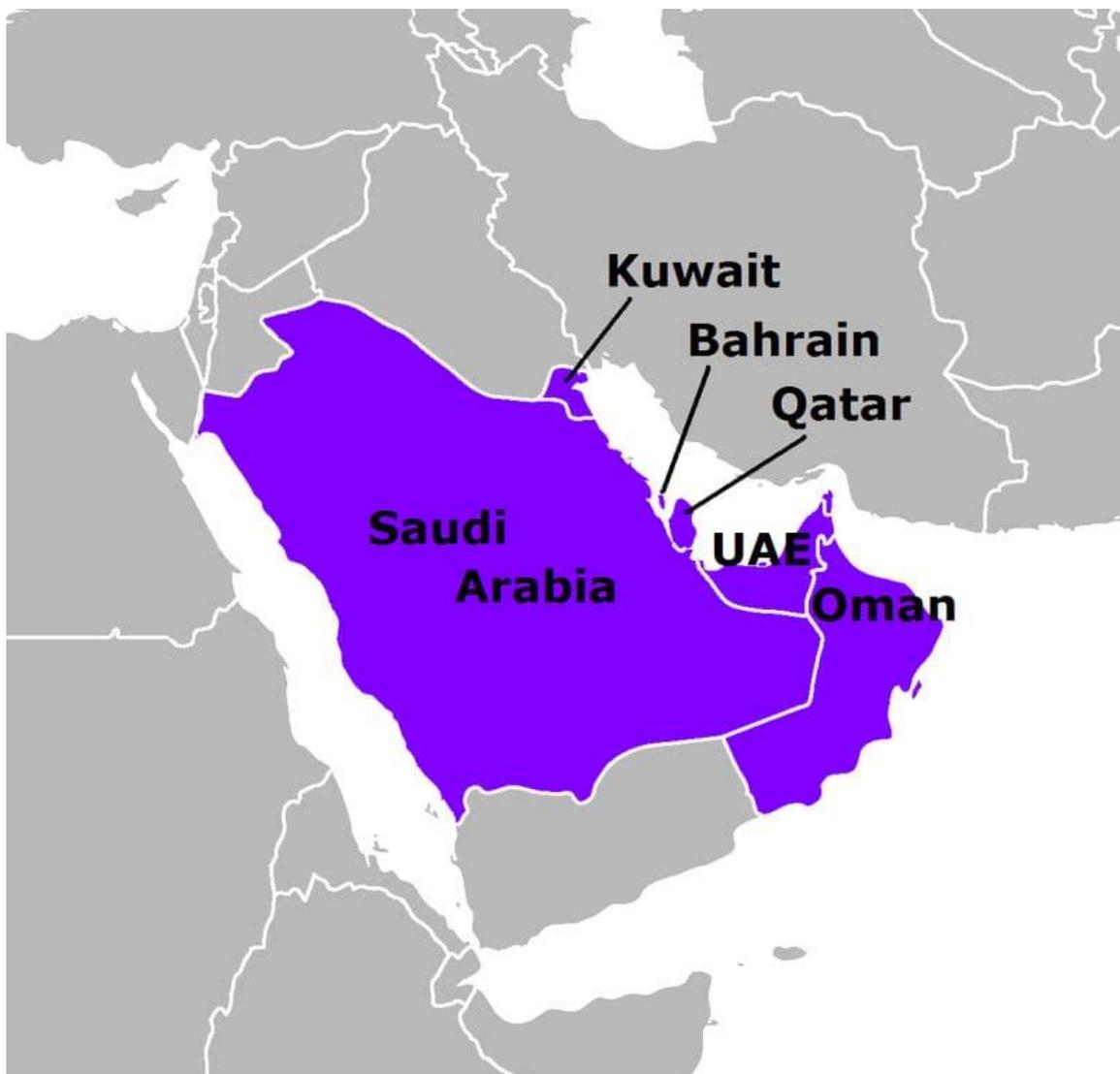
Il varo di tali partenariati 2.0 sarebbe molto facilitato dall’affermazione di una postura multilateralista nelle prossime elezioni presidenziali USA, (cfr. sottocapitolo 5); tuttavia anche una ripresa della passata iniziativa “*Prosper Africa*” della precedente amministrazione, permetterebbe dei punti d’aggancio concreti poiché i pilastri di quell’azione erano “prosperità, sicurezza e stabilità”, includendo significativi problemi quali il terrorismo islamista e la presenza predatoria cinese che richiedono uno sforzo che Washington non ha molta intenzione di compiere da sola.

In altri termini, qualunque sia l’amministrazione futura, con sfumature differenti, resta il dilemma se restaurare una presenza tradizionale di politico-militare, sempre più difficoltosa, sia termini di bilancio ma che di rapporto con i partner e il loro vasto vicinato, oppure se annacquare sempre più nella regione la presenza diretta euroatlantica nel suo complesso, a causa della competizione emergente tra gli USA e la Cina, e lo spostamento verso l’Indo-Pacifico e la nuova corsa allo spazio. Un dilemma inevitabile se si continua a reagire alle crisi come da decenni; è necessario invece accettare la rottura di assetti altrettanto decennali per individuare rischi ed opportunità, altrimenti appannaggio di competitori più pragmatici proprio perché autoritari.

Infatti, adesso non diminuiscono, bensì crescono le domande di partnership, perché la crisi del sistema internazionale scaturito dalla Guerra Fredda e dalla fallita transizione unipolare degli anni Novanta rende moltissimi attori più piccoli, fragili ed esposti. Al relativo declino del ruolo occidentale nella regione MENA, infatti, corrisponde da parte degli attori regionali non la ricerca dell’indipendenza strategica bensì di altri partner. La domanda di sicurezza collettiva cresce, non diminuisce. È il chiaro esempio dell’Iran che, dopo la rottura del patto JCPOA (*Joint Comprehensive Plan of Action*) da parte dell’Amministrazione Trump, è entrato come nono membro della SCO (*Shanghai Cooperation Organization*), creando poi seri problemi in Ucraina con il rifornimento di droni alle forze armate russe, prima ostacolato da una consolidata diffidenza di Tehran verso Mosca.

Un’altra dinamica altrettanto significativa nel Golfo è stata quella di paesi del GCC (*Gulf Cooperation Council*), tradizionalmente vicini alla comunità euroatlantica per tutte le questioni della sicurezza, che hanno

cominciato ad esplorare alternative, in particolare se per proprie dinamiche non erano inclusi nell'ICI, specie con la Cina e meno con la Russia. L'affermazione della Cina come nuova potenza mediorientale, e la crescita prepotente del suo sempre più radicato e multidimensionale ruolo nelle Afriche, è frutto della stessa impasse strategica appena descritta.



Fonte: NATO.

Il segretario generale Jens Stoltenberg ha già anticipato quello che sarà il futuro dell'impegno della NATO nei confronti dei suoi partner nel Sud. Rispondendo a una domanda sulla regione del Mediterraneo e il fronte meridionale dopo la riunione dei capi di Stato e di governo della NATO a Bruxelles il 14 giugno 2021, Stoltenberg ha affermato che “il modo migliore per stabilizzare il nostro quartiere è formare e sviluppare capacità locali”. Quindi per sviluppare capacità locali occorre fare un'accurata e perciò innovativa analisi del nuovo ambiente strategico, non solo in senso oggettivo ma anche soggettivo per quanto riguarda la percezione di sé che hanno gli attori regionali.

Se, come è opportuno e dichiarato nel Concetto Strategico, la NATO si muove verso una nuova era in cui “prevenire è meglio che intervenire”, il rafforzamento delle capacità (*Defence and Related Security Capacity Building Initiative*, DCBI; Summit del Galles 2014, para 89) rappresenterà probabilmente un pilastro principale della strategia della NATO nel Sud, dove è già in atto un pacchetto DCBI per partner come Giordania, Iraq e Tunisia. Ma tale prevenzione richiede una rivoluzione copernicana e un cambio di

paradigma, a partire dall'analisi e dalla sua metodologia, nell'approccio con partner possibili e percorsi fruttuosi.

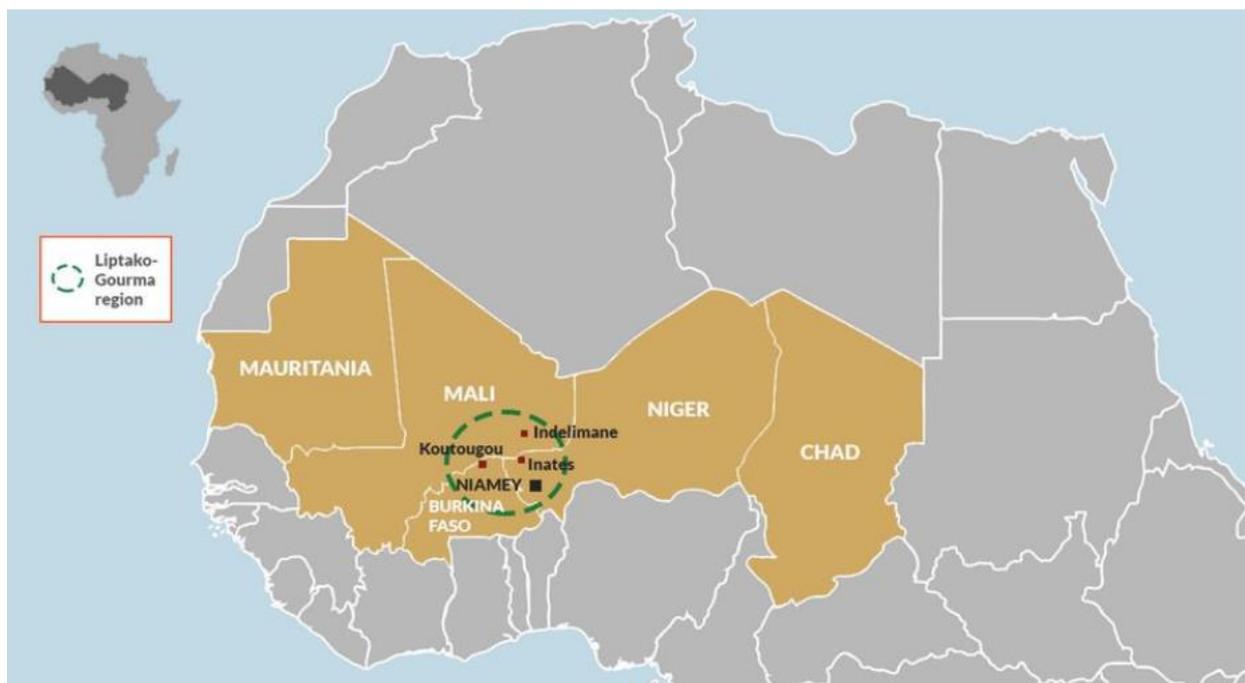
2.4 NATO a 32: una nuova relazione con il Sud del mondo

Se il mondo cambia, deve cambiare anche il punto di vista. Se una complessa relazione di politiche, immagini e percezione, come quella tra l'area euroatlantica e il vicinato, in particolare l'Africa, si incrina e frattura in modo scomposto – soprattutto sul tema cruciale di cosa sia la “sicurezza comune” - va ricostruita e non semplicemente ingessata. Una nuova analisi oggi è un nuovo sguardo sull'Altro, un nuovo linguaggio. Che deve cominciare dall'abbandonare le lenti eurocentriche e il lessico di ieri. Se ne evidenziano alcune:

- 1) la cartografia; la difficoltà dell'Europa nel leggere la realtà africana – un continente ancora oggi sottorappresentato e senza un seggio proprio al Consiglio di Sicurezza dell'Onu - è esemplificata dal perdurare ancora oggi dell'uso nelle carte geografiche del mondo di una proiezione del globo – quella di Mercatore – che risale al '500, concepita per facilitare la pianificazione delle rotte marittime a partire dall'Europa, che vi è appunto sovradimensionata e l'Africa rimpicciolita. In luogo di una, ora in voga per lo più nelle Nazioni Unite, disegnata dal cartografo tedesco Arno Peters nel 1973, che invece è basata sull'equivalenza delle aree tra tutti i continenti, e dove infatti l'Europa è molto più piccola e l'Africa invece emerge in tutta la sua imponenza.
- 2) L'esclusività della categoria dello Stato – nazione, una categoria nata dentro la storia europea moderna, per leggere differenti dinamiche continentali; l'uso di questa lente, e della sua applicazione strategica nella categoria della “geopolitica”, rischia di essere particolarmente fuorviante nella lettura di dinamiche che invece nascono e si sviluppano in contesti diversi. Per quanto riguarda il Medio Oriente arabo, per esempio, dove la statualità è tradizionalmente debole e dove spesso non coincidono lo stato formale con quello informale, la fortissima interdipendenza caratteristica dell'area conferisce più rilevanza al secondo rispetto al primo nella lettura corretta delle dinamiche anche politiche e di sicurezza; tanto è vero che il programma del jihadismo post-qaedista fattosi entità statale nell'ISIS (*Islamic State of Iraq and Syria, Daish - ad-Dawlah al-Islāmiyah fī 'l-'Irāq wa-sh-Shām*) era “*Kassr al-Hudūd*”, cioè spaccare i confini, sentiti chiaramente come imposti da fuori. Per quanto riguarda il continente africano, l'unità di analisi più rilevante per la corretta individuazione delle tensioni geopolitiche e delle dinamiche di crisi pare essere il bacino idrologico dei grandi fiumi e dei laghi piuttosto che i soli confini cartografici statali – vedasi la questione della “Grande Diga della Rinascita” costruita sul Nilo dall'Etiopia – dato che intorno ai grandi bacini idrogeologici si è organizzata nei secoli la vita africana, e spesso anche la diffusione delle lingue locali.
- 3) L'unitarietà concettuale del continente; in realtà quest'unitarietà appare, alla prova dei fatti, piuttosto fittizia perché derivata dalla lettura geopolitica tipicamente europea (nata in tutt'altro contesto come “lettura della crisi” per spiegare il disfarsi degli imperi europei dopo la Prima Guerra Mondiale). L'Africa pare infatti disporsi in almeno 6 grandi sottoinsiemi relativamente autonomi, costruiti più dall'interazione con i differenti sostrati coloniali che non dalla troppo recente statualità politica imperniata sulla geografia: l'Africa araba del Nord (sostrato ottomano e mediterraneo), l'Africa dell'Ovest (sostrato francese), l'Africa Centrale (sostrato francofono e tedesco), l'Africa dell'Est (sostrato britannico, in comune con il Golfo), l'Africa del Sud (sostrato britannico, in comune con il subcontinente indiano). Ad esse va aggiunta la misconosciuta Africa Insulare, che contorna tutto il continente ma che ha la specificità di un'identità africana mista e conflittuale, a seconda della propria storia moderna; un'identità conflittuale ed una

posizione nei mari, che rendono questi stati insulari assai strategici e contendibili, da parte dell'area euroatlantica, da cui sono istintivamente attratti. Essi hanno infatti strategicamente una forza centrifuga rispetto alla massa continentale. Una percezione più corretta delle diverse "Afriche" potrebbe, inoltre, anche generare una più equilibrata percezione delle reali dimensioni del fenomeno migratorio verso l'area euroatlantica, che costituisce infatti solo una parte infinitesima dei movimenti intra-africani: il continente è infatti assai giovane e in grande movimento, ma i suoi flussi sono per lo più interni. E la sfida agli equilibri di sicurezza esistenti con i vicini è infatti costituita più dalla sua demografia in esplosione che dalla sua grandissima mobilità, per lo più interna.

- 4) La centralità della storia europea rispetto alle molteplici storie continentali; anche se fuori dal perimetro tradizionale delle partnership sin qui esistenti, nella progettazione di quelle 2.0 del futuro, soprattutto se imperniate su un rapporto multilaterale – che potrebbe passare da un rilancio in termini di visione, staff e risorse del NATO Strategic Direction South Hub – si dovrebbe colmare la esistente lacuna di conoscenza e valorizzazione delle storie politiche locali africane, non tanto contemporanee quanto dell'età moderna. La mancanza di libri, conoscenze, condivisione e risorse universitarie e analitiche dedicate a queste storie statuali e politiche (dunque l'approccio eurocentrico alla Storia dell'Africa come nata principalmente dall'incontro con la colonizzazione europea), frappongono un serio diaframma ed interferenza culturale alla reale comprensione delle identità politiche in atto nel Continente. Nel continente, prima e durante la colonizzazione, esistevano regni e dinastie, personaggi politici che hanno creato regni e immaginario, oggi attivo e funzionante presso le élite locali, ma totalmente ignoto non solo al pubblico euroatlantico – la cui percezione è comunque una componente necessaria nelle "infowar" di oggi – ma anche agli specialisti e agli analisti occidentali. Per esempio, molta della narrativa – ed oggi le guerre e il jihadismo sono anche guerre di narrativa – di alcune delle fazioni jihadiste attive in Mali, e nella zona saheliana Liptako Gourma a cavallo tra Mali, Niger, e Burkina Faso, in particolare quelle che più si identificano con l'etnia Peul come la Katiba Macina, cerca di legittimarsi richiamandosi all'impero Peul affermatosi all'inizio del XIX secolo nella stessa area. Una strumentalizzazione che funziona per il reclutamento dentro una per altro diversificata etnia di 40 milioni di persone, e a cui per ignoranza l'antiterrorismo euro-atlantico non riesce a contrapporre un'altra narrazione, né in termini operativi né analitici.



Fonte: Civildaily.com. La regione di Liptako-Gourma nel complesso del Sahel.

2.5 Novembre 2024: effetti sull'Alleanza e sulle sue partnership

Le elezioni presidenziali degli USA saranno da questo punto di vista uno snodo decisivo anche per l'Alleanza. In queste elezioni si confrontano infatti due opzioni storicamente presenti nella storia degli Stati Uniti, che a loro volta – soprattutto per l'avvitarsi della crisi del sistema delle relazioni internazionali dopo la fine della Guerra Fredda e il conseguente fallimento dell'opzione unipolare, incentrata negli anni Novanta su una globalizzazione ideologicamente volta solo alla sfera sociale ed economica – avranno stavolta un impatto decisivo nel bivio americano. Un bivio dove si può andare verso un'opzione isolazionista oppure per una multilaterale.

Se la scelta dovesse essere la prima, la velocità politica richiesta per creare accelerare la potenziale Identità Europea di Difesa sarebbe difficilmente sostenibile, considerando la guerra ucraina in corso, le sue ripercussioni su tutta l'Unione (specie sul più esteso Fianco Nord), le difficoltà dell'impulso ad un processo in atto dal 2001 a velocità molto più ridotta. Se la scelta dovesse essere la seconda, invece, l'Alleanza potrebbe avere l'opportunità di far crescere, anche riequilibrando il sostegno al budget con la condivisione dell'obiettivo del 2% per tutti i membri – un obiettivo oramai politicamente digerito in Europa - la consapevolezza della necessità di un suo rafforzamento, senza inutili dicotomie con la PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa). Rafforzamento che risiede soprattutto nell'elaborazione di un'identità rinnovata, e dunque implica un profondo rivolgimento della sua postura “out-of area”, anche a causa del relativo illanguidimento dei confini tra “dentro” e fuori per il cambiamento e l'evoluzione “ibrida” dell'ambiente strategico di fronte a noi.

Biografie

Fabio Nicolucci è un analista esperto di relazioni internazionali, Africa e Medioriente, e consigliere per la comunicazione strategica con oltre 25 anni di esperienza. Ha lavorato a lungo per ministri e personalità istituzionali, oltre ad avere una vasta esperienza di missioni sul campo. Scrive su *Il Messaggero* ed *Il Mattino*, ed è regolarmente presente a: Tgcom24, Omnibus, Radio Anch'io, Radio InBlu. Parla inglese, francese, arabo; studia il tedesco ed il bambara. È autore di numerosi saggi e articoli, tiene regolarmente conferenze e lezioni in università e istituzioni di alta formazione.

Alessandro Politi è dal 2011 il Direttore della NATO Defense College Foundation, l'unico centro studi riconosciuto dalla NATO. Analista politico e strategico globale. Insegna geopolitica a Roma ed analisi strategica a Milano. È stato consigliere politico nella KFOR e consigliere di quattro ministri della Difesa e di altre figure istituzionali governative e parlamentari. Ultimo libro: "Goodbye Merkel". Il ultimo rapporto internazionale "IHEDN, Pole Luxembourg, Quelles postures de l'Union Européenne, jeu d'échecs ou jeu de rôles, vis-à-vis de l'Alliance du Traité de l'Atlantique Nord?". Normalista, laureato in Storia Militare presso l'Università di Pisa, è stato autore, coautore o curatore di 50 tra monografie e libri di carattere strategico e di politica internazionale.

Umberto Profazio è Associate Fellow presso l'International Institute for Strategic Studies (IISS) di Londra, nell'ambito delle attività del programma Conflict, Security and Development dell'Istituto. Collabora inoltre con la NATO Defence College Foundation (NDCF) di Roma in qualità di analista per le aree del Golfo e del Maghreb.